

MICHELE TRANASI

**LA COMUNE DI PARIGI
E LA SCUOLA**

Introduzione

La Comune di Parigi è il primo governo popolare ed operaio della storia. Sorta nella capitale francese a seguito della rivoluzione scoppiata il 18 marzo 1871, visse appena 72 giorni.

La sua esistenza non è stata inutile, perché “ha risvegliato le speranze di milioni di operai e conquistato le loro simpatie al socialismo”, movimento politico e di idee che a quell’esperienza farà sempre riferimento nel corso della sua lunga storia.

Lo scoppio della rivoluzione è la risposta alla capitolazione all’esercito tedesco decisa dal Governo presieduto da A. Thiers. A seguito del vuoto lasciato in città dalla partenza di costui per Versailles – ha paura del popolo parigino – questa rimane in mano al Comitato Centrale della Guardia Nazionale (un organo militare), composto da repubblicani borghesi e da socialisti (seguaci di Proudhon e di Blanqui, oltre a membri della Internazionale). Il 26 aprile questi ultimi restano soli al potere e instaurano un vero e proprio governo proletario.

Nelle dieci settimane al potere la Comune ha realizzato, pur in condizioni di guerra civile, urgenti rivendicazioni delle classi lavoratrici: abolizione dell’esercito permanente, soppressione della burocrazia, elettività di tutti i funzionari, separazione tra Chiesa e Stato, istruzione gratuita, ecc. Sono questi i provvedimenti politici più qualificanti della Comune. Avremo modo di vederli nel dettaglio

per la parte che riguarda la scuola e l'istruzione in generale, che a noi interessa in questa sede.

Il 21 maggio le truppe di Versailles entrano a Parigi e danno luogo a una dura repressione, che terminerà il 27. La "settimana di sangue" lascia dietro di sé un pesante bilancio: 20 mila esecuzioni, 38 mila arresti, 13500 condanne, 7500 deportazioni nella Nuova Caledonia.

La Comune ha termine, ma il suo "valore resta però intatto", punto di riferimento per milioni di uomini in Francia e in Europa.

Tra i valori positivi che ci vengono trasmessi figurano, per limitarci all'ambito di cui ci stiamo occupando, l'attenzione costante dei Comunardi ai problemi scolastici e, soprattutto, le iniziative che essi mettono in atto a Parigi, città dove operano. Ci preme sottolineare, sin da ora, che quello della scuola è considerato un settore strategico dagli uomini della Comune, decisivo per la nascita di una società veramente nuova, cioè di una società che indirizza e coordina la collaborazione dei cittadini al servizio del bene comune. Non ci è difficile constatare ciò che di positivo conseguì l'azione del Governo dei Comunardi e l'attualità sorprendente delle questioni sollevate da essi nell'intento di migliorare il sistema scolastico del tempo, nonché delle soluzioni messe in atto. Pensiamo, semplicemente, alla democratizzazione della scuola, al diritto allo studio, alla gratuità della scuola dell'obbligo, alla integrazione tra lavoro intellettuale e manuale. Temi che hanno coinvolto in prima persona, in varia misura e con modalità diverse, il movimento studentesco e

quello degli insegnanti democratici nei decenni passati. E che continuano a mobilitare masse di cittadini anche nel tempo presente.

La scuola alla vigilia del 18 marzo

Per meglio inquadrare storicamente la nostra indagine, ma anche per comprendere le difficoltà che hanno incontrato gli uomini della Comune nel mettere in atto i principi dell'insegnamento cosiddetto integrale, libero, universale, cioè a dire per tutti, gratuito e laico, principi che essi avevano messo a fondamento della scuola del futuro, bisogna tener presente la situazione della scuola a quel tempo corrente. È in vigore da un ventennio la legge scolastica Falloux, dal nome del ministro della Pubblica Istruzione che ha preparato la riforma in senso confessionale – va ricordato che l'uomo politico è stato in passato fautore della spedizione contro la Repubblica Romana. Approvata dalla Assemblea Nazionale grazie all'aiuto del celebre abate Dupanloup e alla complicità di Thiers, la legge Falloux mette l'insegnamento sotto la stretta tutela della Chiesa cattolica. L'insegnamento confessionale riceve un impulso notevole, dal momento che i ministri del culto vengono incaricati della sorveglianza e della direzione morale nella scuola primaria. Inoltre, la legge stabilisce una discriminazione palese in materia di reclutamento del personale: gli insegnanti laici vengono assunti dalla pubblica amministrazione sulla base di esami attitudinali par-

ticolarmente severi, quelli congregazionisti sono scelti dalla Chiesa al di fuori di ogni requisito professionale, dietro impegno formale alla fedeltà all'istituzione, la cosiddetta "lettera d'obbedienza". Con l'aggravante, per i primi, di essere esposti non solo alle angherie prefettizie e della amministrazione scolastica più generale, ma anche alle continue minacce di licenziamento, alla minima velleità di indipendenza verso il potere civile e quello ecclesiastico. Facciamo notare che una cosa del genere avviene ancora oggi nella scuola pubblica italiana, dove gli insegnanti di religione sono di nomina diocesana, mentre tutti gli altri sono assunti in graduatoria dalla pubblica amministrazione.

L'insegnamento confessionale è l'aspetto più reazionario della politica scolastica del II Impero. Alcune cifre bastano a darci un'idea della situazione. I religiosi e le religiose rappresentano più del 30 per cento nella scuola primaria, più della metà del personale nella scuola pubblica più un generale. La stragrande maggioranza del personale docente, inoltre, è costituito da precari con un trattamento economico molto basso. "I nostri maestri precari – dice una fonte dell'epoca – si trovano in una situazione inferiore a quella dei più umili impiegati del commercio e di molti operai... Del pari, la competenza e la qualificazione dei maestri è molto mediocre".

È appena il caso di far notare che lo strapotere della Chiesa fa sentire i suoi influssi nefasti su tutta la società, non solo sulla scuola, come ambienti operai e rivoluzionari ne hanno già da tempo analizzato la portata. Così

Blanqui scrive nel 1868: “Il Clero di entrambi i sessi possiede già più beni di quanti ne avesse prima della presa della Bastiglia. Noi paghiamo direttamente 60 milioni alla Chiesa, e il Capitale, suo intimo alleato, preleva su di noi una decima immensa che gli garantisce in cambio l’abbruttimento delle popolazioni”.

Nel Regolamento della Senna riguardante i maestri, datato 1870, all’art. 1 è scritto quanto segue: “Il principale dovere del maestro è di dare agli alunni un’educazione morale e religiosa e di incidere in profondità nelle loro anime il sentimento di ciò che essi devono a Dio, ai loro genitori, al capo dello Stato e ai loro simili”.

Va ricordato che la maggior parte degli alunni parigini fa i suoi studi in istituti tenuti o controllati da religiosi. Alla vigilia del 18 marzo, su 71790 alunni, 37411 (52 %) frequentano le scuole tenute da congregazioni religiose, mentre 34379 frequentano scuole laiche. Inoltre, la città di Parigi continua a versare alle scuole religiose finanziamenti superiori a quelli elargiti alle scuole laiche.

Quanto all’insegnamento superiore, esso costituisce un ambiente di classe ancora più esclusivo. Nel 1868 si contano in tutta la Francia 71600 alunni, reclutati quasi esclusivamente nella borghesia. Vi accede meno del 5 per cento della popolazione giovanile, mentre la percentuale che non riesce a portare a termine gli studi supera il 40 per cento. Su 150000 alunni censiti sul finire del II Impero solo 3500 riescono ad avere una borsa di studi. La composizione media delle classi nei *lycées* parigini si aggira intorno alle 60 unità.

Gli studi sono basati sulla predominanza del latino. Le scienze fanno una timida apparizione, mentre l'insegnamento resta fortemente segnato in senso conservatore. Gli alunni sono sottomessi a regole meschine, ad una sorveglianza stretta, esercitata da un corpo docente che è esso stesso posto sotto il giogo di una gerarchia asfissiante.

Quanto all'università, questa istituzione ha perso il monopolio dell'insegnamento, dal momento che la sua direzione è stata affidata ad un Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica nel quale è poco rappresentata. Su 27 membri che lo costituiscono, infatti, solo 8 sono universitari, gli altri sono espressione di vari settori della società: 7 sono i rappresentanti dei culti riconosciuti, 3 quelli dell'insegnamento libero, 3 sono consiglieri di Stato, 3 consiglieri presso la Cassazione, 3 rappresentanti di altre organizzazioni.

Cronologia degli avvenimenti attinenti alla scuola e all'insegnamento

Il 19 marzo, all'indomani dell'insurrezione vittoriosa, il Ministero della Pubblica Istruzione, ubicato in via Grenelle, è sul punto di essere evacuato. La Comune nomina una commissione nelle persone di Paget, Lupicin e E. Roullier incaricata del disbrigo degli affari urgenti.

Quest'ultimo, un operaio cotoniero, si premura di stendere un nuovo programma dell'istruzione. Ma questo non piace al Comitato Centrale.

Nella notte tra il 24 e il 25 marzo il Consiglio Generale dell'Internazionale ricorda, nel suo indirizzo ai lavoratori, di aver chiesto "l'istruzione gratuita, laica e integrale". È, comunque, d'obbligo far notare che la I Internazionale è estranea, anzi contraria, allo scoppio della rivoluzione. Lo stesso atteggiamento tiene il suo rappresentante più prestigioso, Marx. Alcuni mesi prima della Comune, nel settembre 1870, egli definisce l'insurrezione una "disperata follia", ma quando, nel marzo dell'anno successivo, essa diviene un fatto compiuto, saluta con entusiasmo la rivoluzione proletaria attuata dagli "eroici" operai parigini.

Nel *Grido del Popolo* del 26 marzo, tra gli estratti del manifesto del Comitato dei 20 *arrondissements* (l'*arrondissement* è la suddivisione amministrativa della città di Parigi), si può leggere quanto segue: "... diffusione dell'insegnamento laico, integrale e professionale, che concilia la libertà delle coscienze, gli interessi e i diritti del bambino con i diritti e le libertà del padre di famiglia".

Lo stesso giorno i delegati della Società Nuova Istruzione depositano una richiesta in cui si raccomanda una riforma radicale dell'insegnamento. L'istruzione è vista come "una questione madre, che abbraccia e domina tutte le questioni politiche e sociali, senza la cui soluzione non sono possibili riforme serie e durevoli". Essa è considerata non solo come un servizio pubblico, ma anche come "un diritto alla portata di ogni bambino, qualunque sia

la sua posizione sociale, e come un dovere per i genitori, i tutori e la società”.

La richiesta, inoltre, al fine di assicurare a tutti la possibilità di poter usufruire di questo servizio, sottolinea il principio della laicità: “le case di istruzione e di educazione gestite dal comune, dal dipartimento o dallo stato devono essere aperte ai bambini di tutti i membri della collettività, qualunque siano le credenze intime di ciascuno di essi”.

Infine, invocando la libertà di coscienza e la giustizia, la richiesta sottolinea l’urgenza che:

- “- l’istruzione religiosa o dogmatica sia lasciata interamente all’iniziativa e alla direzione libera delle famiglie e sia immediatamente e radicalmente soppressa per i due sessi in tutte le scuole e in tutti gli istituti le cui spese sono pagate da finanziamenti pubblici;
- queste case d’istruzione e d’educazione non abbiano nei luoghi esposti agli sguardi degli alunni e del pubblico alcun oggetto di culto, alcuna immagine religiosa;
- non siano insegnati o praticati in comune né preghiere né dogmi né alcunché di riservato alla coscienza individuale;
- vi sia adottato esclusivamente il metodo sperimentale o scientifico, quello che nasce sempre dalla osservazione dei fatti, siano essi fisici, morali o intellettuali;
- tutti i problemi del campo religioso siano completamente soppressi in tutti gli esami pubblici e principalmente in quelli di licenza;

- infine, le congregazioni scolastiche non possano più esistere che come istituti privati o liberi”.

Queste enunciazioni sono chiare, non lasciano alcun dubbio sui reali intendimenti dei loro estensori. Esse costituiscono per l'epoca un eccellente manifesto di laicità.

Il 29 marzo, giorno della seconda seduta alla Comune, segna la nascita della Commissione dell'Insegnamento, incaricata di occuparsi dei problemi dell'istruzione pubblica e, in primo luogo, della riforma della scuola. Più nello specifico, essa deve rendere l'istruzione “gratuita, obbligatoria e esclusivamente laica”. Ne fanno parte: il dott. Robinet, Leroy, Lefèvre, Jules Vallès, il dott. Goupil, Urbain, Verdu, Demay e il farmacista Miot. I primi tre si dimettono lo stesso giorno. Dei restanti membri, solo Vallès, Urbain e Verdu hanno competenza specifica, avendo lavorato nel settore scolastico. Tra l'altro, Urbain ha fondato una scuola primaria privata con annesso convitto, che il Comune ha chiuso a causa delle condizioni igieniche precarie – questa è la motivazione ufficiale – ma la verità è che si tratta di una scuola inequivocabilmente democratica e laica, come si evince dal motto “niente chiese, niente preghiere, niente preti”. Uno scandalo per l'epoca!

Sull'altro fronte è da registrare la circolare che da Versailles, dove si è rifugiato assieme a tutti gli altri componenti del Governo, il ministro Jules Simon ha inviato ai rettori, per protestare contro il Governo comunardo. Vi era scritto: “Chiamo le forze morali, di cui voi disponete, in difesa della civiltà e della patria. La Francia sarebbe indegna del suo passato, essa si tradirebbe da sola, tradirebbe

la causa della civiltà se non si sollevasse tutta intera per farla finita con questa minorità che ci rovina e ci disonora”.

Il 2 aprile, giorno dell’assalto a Parigi da parte dei versagliesi e del decreto sulla separazione tra la Chiesa e lo Stato, si inasprisce la lotta che avrà ripercussioni anche sulla scuola.

A dare l’avvio è “Padre Duchêne”, che tuona contro “i preti, i quali sono ricchi come dei Cresco e hanno sempre cercato di fottare il popolo mantenendo in vita l’ignoranza e la superstizione”. Di pari passo inizia l’arresto di alcuni fra i più importanti dirigenti di scuole religiose, mentre l’espulsione in massa dei congregazionisti inizierà verso la metà del mese.

L’8 aprile Rama, delegato all’istruzione per il XVII *arrondissement*, invia un manifesto – approvato anche dal sindaco – ai maestri e alle maestre delle scuole e degli asili comunali, in cui vengono esposte le ragioni che militano a favore della neutralità religiosa nella scuola. I principi basilari sono gli stessi contenuti nella richiesta della Nuova Scuola e sono fondati “sulla giustizia, la inviolabilità, il rispetto della persona umana, senza distinzione di razza, nazionalità, credenza, posizione sociale, sesso o di età”.

Rama rigetta la concezione della libertà di coscienza che implichi, in modo strisciante e subdolo, la sua violazione, “sorgente di demoralizzazione che avvilisce e può condurre i popoli, in un modo impercettibile, ma rapido, verso i più grandi disastri”.

Dallo studio delle epoche passate egli ricava, inoltre, che “in tutti i tempi e in tutti i paesi si è abusato, perfino nella migliore buona fede, dell’ignoranza e dell’innocenza dei bambini, per inculcare loro, attraverso l’esempio, la costrizione e l’abitudine, delle prevenzioni, dei sentimenti d’ingiustizia e di odio che sfociano in disordini sociali e in guerre”.

Il manifesto non si limita all’esposizione dei principi generali che devono essere alla base dell’insegnamento del futuro, ma suggerisce anche dei consigli pratici:

- impiego esclusivo del metodo sperimentale o scientifico, quello che parte sempre dall’osservazione dei fatti, qualunque sia la natura: fisici, morali, intellettuali;
- sganciamento dell’insegnamento “morale e teorico da ogni principio religioso o dogmatico, ma anche dallo spirito di dominio e dallo spirito di schiavitù”;
- eliminazione delle pratiche e delle immagini religiose;
- scomparsa di ogni oggetto e di ogni libro “contrario al metodo scientifico e ai sentimenti di concordia”.

Quest’ultima prescrizione sta a significare che l’obiettivo al quale si mira è l’emancipazione completa, tramite la scuola, dell’uomo nella sua veste più ampia di cittadino, nel momento in cui le si assegna non solo il compito di preparare professionalmente le nuove generazioni, quelle cioè che costruiscono il presente e preparano l’avvenire, ma anche quello di contribuire a formare un abito mentale contro la guerra e il dominio di classe.

Rama, inoltre, ingiunge ai maestri e alle maestre di scuola pubblica non disposti ad accettare le direttive del

manifesto di lasciare i locali della scuola entro la fine del mese, previa comunicazione del giorno esatto della loro cessazione dal servizio, affinché “non si abbia alcuna interruzione che risulterebbe pregiudizievole al buon esito degli studi”.

La chiusa del manifesto si occupa della tutela della libertà d'insegnamento. Vi si afferma che, al di fuori delle scuole e degli asili comunali, “tutte le altre case di istruzione e di educazione possono essere ritenute come istituti privati o liberi, sotto la sorveglianza e la responsabilità dei genitori, ma nel rispetto delle leggi vigenti”.

I giornali vicini alla Comune riportano per intero il manifesto.

Il 9 aprile il *Giornale Ufficiale* pubblica un appello della Commissione dell'Insegnamento rivolto ai cittadini interessati ad occupare i posti che si sono resi vacanti a causa degli abbandoni dei congregazionisti e degli altri insegnanti che sono rimasti fedeli a Versailles. Vi si può leggere: “La Comune di Parigi invita i cittadini e le cittadine che desiderano un impiego negli istituti pubblici di istruzione primaria della Città di Parigi a presentare domanda, corredata dai documenti attestanti i requisiti necessari, alla Commissione dell'Insegnamento, con sede a Palazzo di Città”.

Il 16 aprile lo stesso giornale richiama all'ordine le amministrazioni che si sono assunte l'onere di organizzare il reclutamento dei maestri e delle maestre scavalcando la Commissione, che ha il compito di vagliare le candidature. Una misura, questa, dettata non solo dalla ne-

cessità di accertarsi della qualità professionale dei candidati, ma anche dal bisogno di assicurare un indirizzo comune all'insieme delle scuole cittadine. Certo, considerato il contesto storico, una guerra civile caratterizzata da una forte contrapposizione politico-sociale, non escludiamo che oggetto di valutazione da parte degli esaminatori e, in alcuni casi, motivo di discriminazione fosse anche l'orientamento dei candidati.

Il 18 aprile, dopo una pacata discussione, l'Assemblea Generale all'unanimità vota il programma della rivoluzione comunarda. Per quel che riguarda la scuola e, in particolare, l'insegnamento, non vi sono che dei riferimenti molto vaghi. Il programma, infatti, si limita a proclamare che "Parigi prepara tanto la rigenerazione intellettuale della Francia quanto la sua rigenerazione morale, amministrativa e politica" e che "ogni francese, in quanto uomo, cittadino e lavoratore, ha diritto al pieno esercizio delle sue facoltà e delle sue attitudini".

Ma, in materia scolastica, non siamo all'anno zero. Dall'inizio della insurrezione, come abbiamo visto, molte idee sono state avanzate, concretizzatesi anche in progetti che aspettano solo di essere messi in atto. Così, si pensa di organizzare l'insegnamento sulla base dell'«autonomia assoluta» dei singoli comuni nella gestione delle scuole e Parigi, approfittando della sua libertà d'azione, si riserva di "sviluppare e preparare tanto l'istruzione" quanto la produzione e il credito". Ma Edouard Vaillant, nominato delegato della Comune all'istruzione pubblica il 20 aprile, al posto del dimissionario Robinet, non condivide proprio

uno dei punti chiave dell'organizzazione scolastica, quello dell'autonomia dei comuni – facciamo presente che egli non ha fatto parte del gruppo che ha preparato il programma. Egli è convinto che, se nella capitale l'autonomia non può compromettere la laicità, questa può corre qualche rischio nella maggioranza dei dipartimenti sparsi sul suolo nazionale, dove le nuove idee avrebbero avuto difficoltà ad affermarsi.

Il 22 aprile Vaillant si rivolge con un appello a “tutte le persone che hanno studiato il problema dell'insegnamento integrale e professionale” per avere loro proposte in proposito.

Il giorno dopo, nelle scuole del III *arrondissement*, i preti sono sostituiti con maestri laici.

Il 28 aprile, a seguito dell'appello del 22, si costituisce la sottocommissione detta “d'organizzazione dell'insegnamento”. Lo stesso giorno una nota informa che, sempre a seguito di quell'appello, maestri di scuola primaria hanno dato la loro disponibilità ad occupare i posti resisi vacanti a seguito dell'uscita degli insegnanti ostili al nuovo corso. La nota sottolinea anche la necessità di “organizzare nel più breve termine l'insegnamento primario e professionale su un modello unitario in tutti gli *arrondissements* di Parigi, nonché l'urgenza di “accelerare, laddove non è ancora effettuata, la trasformazione dell' insegnamento religioso in insegnamento laico”.

Il 2 maggio Vaillant proibisce l'insegnamento confessionale in tutte le scuole e ordina di rimuovere tutti i simboli religiosi che vi si trovano.

Il giorno dopo revoca gli ispettori e le ispettrici delle scuole primarie e delle scuole di canto, sostituendoli con personale di fede repubblicana. Lo stesso giorno annuncia l'inaugurazione di una scuola d'arte applicata per le ragazze.

Il 14 stabilisce che i congregazionisti che si rifiuteranno di sottomettersi alle decisioni della Commissione dell'Istruzione saranno immediatamente arrestati. A questo scopo, il 17, la Comune ordinerà di redigere, entro le 48 ore, uno stato di tutti gli istituti scolastici tenuti ancora dai congregazionisti e la pubblicazione sull'*Officiel* dei nomi dei delegati di *arrondissement* che non li avessero ancora espulsi.

Il 18 la Comune, al fine di mettere in atto la parità fra i due sessi, prende un decreto che raddoppia il trattamento economico dei maestri e triplica quello delle maestre, che era inferiore.

Il 21, per organizzare e sorvegliare l'insegnamento delle ragazze, Vaillant crea un'altra sottocommissione. Lo stesso giorno viene annunciata l'apertura, nel V *arrondissement*, al n. 18 di via Lhomond, di una scuola professionale, a partire dal mattino successivo.

L'apertura non avrà mai luogo, per l'ingresso dei versagliesi nella capitale quello stesso giorno.

L'opera di Vaillant

Il vero delegato all'insegnamento, colui che è stato investito regolarmente di questa funzione e che, come tale, è passato alla storia, è Edouard Vaillant. Egli diventerà uno dei *leaders* del socialismo francese e della Internazionale Operaia.

Ingegnere di professione e poi medico, attratto dalla filosofia tedesca e, nello stesso tempo, seguace di Blanqui, ufficiale della Guardia Nazionale, membro del Comitato Centrale dei 20 *arrondissements*, con delega all'Interno – il Vaillant non ha partecipato alla rivoluzione del 18 marzo, dal momento che in quei giorni si trovava a Bordeaux.

Per la sua formazione scientifica Vaillant è un laico convinto. E questo, considerato lo spirito che anima gli uomini della Comune, è già di per sé un grande merito.

Nella sua qualità di delegato all'insegnamento ha indiscutibilmente visto più lontano del suo predecessore, Robinet. L'appello del 22 aprile, per coinvolgere nel suo progetto di riforma scolastica il maggior numero di persone, è sicuramente la sua iniziativa più lungimirante.

Pur avendo più di un incarico – all'assemblea comunale e all'esecutivo – tuttavia è alla prima che egli dedica la maggior parte del suo tempo e, più specificamente, all'insegnamento.

Vaillant, nell'assumere la responsabilità di questo importante settore, a cui, come abbiamo già osservato, il programma della Comune riserva solo indicazioni di or-

dine generale, si rende conto che la giusta strada per attuare la volontà del popolo parigino è quella di far tesoro dei suggerimenti che possono venire dalla Commissione del Lavoro e dello Scambio – per quel che attiene alla istruzione professionale –, o dalla Sotto-commissione di Organizzazione dell’Insegnamento, creata per organizzare e sorvegliare l’insegnamento nelle scuole femminili, oppure dalla società civile, come le associazioni presenti in città: Nuova Istruzione, Comune Sociale di Parigi, Società degli Amici dell’Insegnamento – quest’ultima si occupa della prima infanzia.

Naturalmente, i suoi sforzi maggiori sono tesi alla riorganizzazione della Commissione dell’Insegnamento, che si occupa un po’ di tutto, compreso il reclutamento dei maestri nella scuola primaria.

Il suo compito non dev’essere stato facile, se si considerano i mille ostacoli che ha dovuto superare, operando in un ambiente sostanzialmente ostile ad ogni innovazione. Va da sé che le resistenze maggiori sono venute sul terreno della laicità, come avremo modo di evidenziare nel prosieguo della nostra trattazione.

L'organizzazione della scuola

Scuola materna

La Comune riserva grande attenzione alla scuola materna. L'intenzione è quella di aprire subito sezioni di scuola materna per i bambini da 5 a 7 anni, successivamente per quelli da 3 a 5.

È in programma anche l'apertura di nidi d'infanzia, ben attrezzati e forniti di giardino, in prossimità delle fabbriche. Un ruolo rilevante è assegnato alle condizioni igieniche, che devono essere tali da assicurare ai piccoli una vita serena e protetta.

Il progetto prevede la sola presenza di personale laico e, quanto ai giochi, ammette "oggetti reali e non mistici". È prevista anche la presenza di un medico e di un farmacista in locali attigui alla scuola e, per prevenire il contagio delle malattie infettive, vige il divieto assoluto di ammissione ad essa senza l'autorizzazione medica.

Scuola primaria

Pur in mezzo ai torbidi e alle enormi difficoltà di altro generale, la Comune riesce a fissare le linee fondamentali per la riorganizzazione, su base democratica, della scuola primaria. Questa deve essere obbligatoria, gratuita, laica. È proprio nella scuola primaria, destinata ai bambini dai 6

ai 15 anni, che la Comune riesce a concretizzare maggiormente i suoi progetti della scuola del futuro.

Il programma della scuola primaria del X *arrondissement* ci dà delle indicazioni a proposito della attività scolastica sotto la Comune.

Largo spazio hanno la lettura, la scrittura, la grammatica, l'aritmetica, il sistema metrico, gli elementi della geometria, della geografia e della storia della Francia, la morale razionale, il canto e il disegno artistico e industriale.

Scuola secondaria

La scuola secondaria, licei e collegi, è un ambiente di classe ancora più esclusivo, dove accedono solo i figli della borghesia.

Ai problemi della scuola secondaria dedicano particolare attenzione alcuni Comitati locali, in particolare quello dell'XI *arrondissement*. Esso afferma il seguente principio: "l'istruzione secondaria e speciale sarà assicurata gratuitamente ai cittadini e alle cittadine dietro concorso ed esami attitudinari".

È un passo importante verso l'abolizione del monopolio borghese dell'istruzione. L'applicazione di questo principio apre le porte della scuola secondaria ai figli del popolo. Ma questo diritto è destinato a rimanere sulla carta, almeno fino a quando non muta la loro condizione economica. È appena il caso di ricordare che chi non riesce a

soddisfare neanche i più elementari bisogni della vita, difficilmente riesce ad assolvere all'obbligo scolastico.

Quanto al personale scolastico, va segnalato che, durante la Comune, numerose cattedre restano vacanti vuoi per l'abbandono forzato dei loro titolari vuoi per le difficoltà nel reperire supplenti a tempo pieno – gli altri potenziali candidati ricoprono incarichi nell'apparato della stessa. Non va, comunque, dimenticato che c'è anche chi si rifiuta per principio di lavorare in una scuola ispirata ai principi che siamo venuti esponendo.

Dall'altra parte si assiste all'abbandono di Parigi da parte degli studenti. La maggioranza dei licei e dei collegi, però, resta aperta, ma le lezioni sono disturbate dagli avvenimenti che si succedono, i quali, diffusi attraverso il ripetitore, s'impongono all'attenzione degli studenti. Non vi è più la classe canonica, ma la cosiddetta aula di studio. Solamente il 1° giugno la classe riprenderà il suo normale funzionamento.

Scuola superiore

Due scuole superiori, la Turgot e la Colbert, passano sotto il controllo della Comune il 2 maggio. I due istituti contano un migliaio di alunni, di estrazione borghese, e dispensano un insegnamento generale e professionale.

All'indomani della requisizione la Turgot diviene teatro di una vera e propria sommossa anticomunarda, che coinvolge la quasi totalità degli studenti, con l'eccezione

di soli 14. La cifra da sola dà la misura dello schieramento politico all'interno dell'istituto.

I progetti di riorganizzazione dell'Università, messi a punto da Vaillant in mezzo a mille difficoltà, non partono nemmeno. E questo perché la stragrande maggioranza dei professori e degli studenti è andata via da Parigi. Inoltre, quelli che sono rimasti in città sono in gran parte ostili alla Comune. In questa situazione si colloca l'invito delle autorità ad occupare i posti vacanti nelle discipline tecniche, a cominciare da quelli relativi alla Pubblica Sanità. L'appello che il *Journal Officiel* pubblica, il 28 aprile e il 16 maggio, recita così: "Per occupare i posti vacanti, per portare i primi soccorsi ai nostri bravi fratelli che cadono in questa lotta eroica per la causa della Rivoluzione, noi facciamo appello ai generali sentimenti della gioventù. In virtù di un decreto di riorganizzazione, gli studenti in medicina sono ammessi nel servizio medico col grado di ufficiale medico chirurgo".

L'appello incontra un'adesione molto limitata.

Va aggiunto che, per preparare un progetto di riorganizzazione del settore della Sanità, la Commissione dell'Insegnamento in precedenza, il 22 e il 23 aprile, ha indetto due riunioni, aperte a tutto il personale medico e agli studenti in medicina. Ma neanche questa l'iniziativa ha sortito l'effetto sperato.

Le esperienze scolastiche negli *arrondissements*

Per avere un'idea delle realizzazioni della Comune nel settore scolastico è necessario far riferimento alle esperienze didattiche dei diversi *arrondissements*. Abbiamo scelto quelli che ci hanno lasciato le esperienze più significative.

III. La gratuità degli articoli scolastici viene assicurata dal 18 aprile, e dal 23 le tre scuole congregazioniste passano nelle mani degli insegnanti laici.

L'amministrazione dell'*arrondissement* prende possesso del locale che in precedenza hanno occupato i religiosi della scuola di via Vieille-du-Temple e ne fa un orfanotrofio, dove 94 bambini di entrambi i sessi possono ricevere "cure amorevoli" unite ad un'istruzione morale libera. Di particolare sottolineatura è la frequenza di esterni: una misura adottata dall'amministrazione per evitare il rischio di isolamento dal resto della città.

IV. Il 12 maggio viene inoltrato alle famiglie un appello in cui si sottolinea che l'istruzione è nello stesso tempo un diritto assoluto per i bambini e un dovere imperioso per la famiglia o, in assenza, per la società. L'appello afferma, inoltre, il principio della neutralità scolastica, da cui fa derivare, come logica conseguenza, quello della laicità.

Infine, si porta a conoscenza delle famiglie che i congregazionisti sono stati allontanati dalle scuole pubbliche e che, per assicurarsi che questo sia avvenuto effet-

tivamente, sono state programmate frequenti ispezioni presso le stesse.

V. Il 6 maggio viene annunciata l'apertura della prima scuola professionale della Comune. Però, per quanto riguarda questo *arrondissement*, è d'obbligo portare in primo piano le difficoltà che gli operatori scolastici incontrano quotidianamente, nel tentativo di mettere in pratica le loro idee. Riportiamo quelle relative alla sostituzione del personale scolastico, così come le apprendiamo dalle *Mémoires di un Comunardo* di Jean Allemane: "A volte dei giovani mascalzoni ci accoglievano con fitte sassaiole, mentre delle bacchettoni recitavano la commedia patetica della separazione. A volte – è quello che accadde alla scuola per ragazze di via dei Bernardini – delle streghe invadevano le classi, scagliandosi sulle maestre, le strappavano le gonne, le frustavano a sangue. E ciò per la più grande gloria della santa religione".

VIII. Esso si distingue grazie all'opera di Allix. Questi si rende promotore di un lavoro statistico teso ad evidenziare il grave fenomeno della dispersione scolastica nelle scuole dell'*arrondissement*.

Egli mantiene in vita le scuole esistenti e ne progetta una "Nuova". Ritene, inoltre, che le lezioni debbano essere pubbliche, "affinché i genitori e i professori possano assistervi a loro piacimento".

Allix fonda una scuola-asilo per le orfane e per i giovani senza lavoro e un istituto magistrale di ginnastica. Si propone, inoltre, di aprire scuole improvvisate in tutti i quartieri, in attesa della costruzione di edifici nuovi.

X. Qui, dopo la laicizzazione, il 24 aprile viene aperta la scuola del Faubourg Saint-Martin a tutti i bambini dai 5 ai 15 anni, senza distinzione di nazionalità o d'altro. Il suo direttore, tale Poirson, laureato in diritto, vi tiene tutti i giovedì sera un corso pubblico di "morale razionale e di diritto politico".

XII. È da segnalare l'appello, a data 25 aprile, dell'amministrazione dell'*arrondissement* a tutti gli insegnanti laici per rimpiazzare i frati e le suore che hanno lasciato il loro posto. L'appello è fatto attraverso il *Giornale Ufficiale* ed è del tenore seguente: "Ognuno riconoscerà che mai ci è stata offerta occasione più solenne di inaugurare definitivamente l'istruzione laica, gratuita ed obbligatoria. L'ignoranza e l'ingiustizia fanno posto ormai alla luce e al diritto".

XIII. Viene aperta una scuola a Saint-Pierre-de-Montmartre su iniziativa della propagandista socialista Paola Minck.

Louise Michel e le sue amiche del Comitato di Vigilanza chiedono scuole professionali e orfanotrofi laici in sostituzione degli istituti religiosi. Non dimenticando di essere anche una maestra, fa pervenire alla Comune un piano di istruzione in cui si ipotizza, fra l'altro, lo sviluppo della coscienza dell'alunno, senza il ricorso alle punizioni o alle ricompense. Nessun accenno è riservato alla religione, che viene lasciata alla libera scelta dei genitori. L'insegnamento mira ad assicurare la padronanza di nozioni elementari e di un minimo di parole "semplici e comprensive".

XIV. Il 17 maggio – a pochi giorni dalla reazione dei versagliesi – l'amministrazione si sente sicura di poter affermare che, in ragione della sua sorveglianza e della poca simpatia della gente per il personale religioso, nessuno di questi troverebbe “una tana nel suo *arrondissement*”.

XVII. Delle iniziative prese in questo *arrondissement* abbiamo già avuto modo di parlare.

XX. Si distingue per una novità assoluta – e anche un po' velleitaria – per l'epoca: la fornitura di vestiario e cibo agli alunni.

L'istruzione delle ragazze

La Comune riserva un'attenzione particolare alla istruzione delle ragazze, che è in una condizione penosa. Si pensi che nel 1869 il 37 per cento delle donne sposate è analfabeta. Quelle, poi, che sono in possesso di una istruzione primaria, hanno frequentato preferibilmente le scuole congregazioniste, dove si insegna la rassegnazione e la sottomissione all'uomo sia sul piano sociale che familiare. Va anche detto che i preti non sono i soli a professare tali idee. Lo stesso Proudhon, per esempio, considera la donna un essere inferiore e subalterno. Non è un caso che al Congresso di Ginevra del 1866 dell'Associazione Internazionale del Lavoro dei proudoniani egli condanni ferma-

mente il lavoro delle donne, arrivando addirittura a vedervi un rischio per la tenuta della razza! In seguito, grazie a Varlin e a Malon, queste tesi, non meno reazionarie di quelle della Chiesa, perderanno terreno, almeno nella avanguardia operaia parigina. Non va neanche dimenticato che un contributo notevole all'emancipazione femminile viene anche dalla partecipazione attiva delle donne all'insurrezione cittadina. La loro presenza in una lotta così decisiva per le sorti della città di fatto pone il problema di un diverso ruolo della donna nella società e nella famiglia e, di pari passo, di un'adeguata istruzione. La emancipazione, prima di vederla riconosciuta di diritto, le donne la conquistano di fatto sul campo.

La Comune intende dare alle ragazze le conoscenze e l'educazione civica sufficienti per metterle su un piano di parità con i ragazzi. Pur sapendo che questo non basta: per raggiungere una completa uguaglianza, infatti, occorre anche la partecipazione delle donne alla vita pubblica. Ecco cosa scrive in un articolo "Padre Duchêne" a proposito dell'istruzione delle donne: "Se voi volete avere degli uomini, occorre riformare i costumi della Nazione. E, perché questi possano trasformarsi, occorre che alle donne si dia un'istruzione buona e solida ... Se voi sapeste, o cittadini, quanto la Rivoluzione dipende dalle donne! Allora voi aprireste gli occhi sull'educazione delle donne e non le lascereste, come è avvenuto finora, nella ignoranza! ... Fino a quando le donne non sapranno leggere e scrivere, fino a quando non si darà loro una buona istruzione, dei buoni

libri che diano loro l'amore della Patria, la coscienza di sé e la dignità, non ci sarà niente da fare”.

L'articolo coincide con i lunghi cortei di donne organizzate che percorrono le strade di Parigi nei giorni di germinale. In questa prima decade di aprile un loro articolo sottolinea che “le cittadine di Parigi non devono sopportare più a lungo che la miseria e l'ignoranza le trasformi in nemiche dei loro figli”.

Diversi progetti di riforma di istituti femminili vengono presentati alla Delegazione dell'Insegnamento dalle insegnanti di scuola elementare. Alcune, di loro iniziativa, aprono anche delle scuole-*atelier* e sottomettono alla Comune un modello di scuola professionale laica in sostituzione dei laboratori di cucito tenuti dai religiosi. Alle ragazze dai dodici anni in poi sono garantiti, nello stesso tempo, insegnamenti di cultura generale e professionali. Compito delle maestre e delle operaie specializzate è quello di creare, per mezzo di “discipline diverse”, “un ambiente favorevole ad un insegnamento progressista”. È prevista anche una remunerazione per i lavori delle ragazze più abili.

Il 21 maggio viene nominata una Commissione incaricata di organizzare l'insegnamento nelle scuole femminili. Tra i suoi membri ci sono la giornalista e romanziere Andreina Léo e Anna Jaclard (quest'ultima è membro dell'Internazionale e delegata agli ospedali e alle ambulanze).

Insegnamento integrale e professionale

L'obiettivo della Comune, attraverso la sua opera rivoluzionaria nel campo della scuola pubblica, è l'attuazione dell'«insegnamento integrale». Una formula per indicare l'unione dell'insegnamento generale e della preparazione al lavoro produttivo, al fine di sviluppare armoniosamente la personalità del lavoratore e del cittadino del domani.

Paolo Robin, che nella sua scuola-orfanotrofio di Cempuis si dedica a tempo pieno alla realizzazione di questo progetto innovativo, esclude nel modo più categorico che l'insegnamento integrale sia un'imbottitura intellettuale intensiva. Per istruzione integrale egli intende quella che “tende allo sviluppo progressivo e ben equilibrato dell'essere nella sua interezza, senza lacune né mutilazioni, senza che nessun aspetto della natura umana sia trascurato o sistematicamente sacrificato ad un altro”.

L'attenzione dei rivoluzionari parigini, in vista della attuazione dell'insegnamento integrale, si concentra sulle scuole professionali di tipo nuovo, che devono coniugare cultura scientifica e insegnamento tecnico. Essi sono fermamente convinti che lo sviluppo di queste scuole porti alla soppressione della frattura fra lavoro intellettuale e lavoro manuale e, di conseguenza, al raggiungimento della uguaglianza sociale.

In un articolo apparso l'8 aprile sul *Vendicatore*, riguardante “l'insegnamento professionale e integrale”, Enrico Bellanger sostiene che in tutte le società inferiori il

lavoro è stato screditato e avvilito e l'educazione si è basata sul disprezzo del lavoro produttivo. Ora è giunto il momento di mettere le cose nel giusto verso: "Occorre che l'istruzione sia professionale e integrale. Occorre che le giovani generazioni, quelle nate e quelle future, siano guidate sulla giusta strada, che è il lavoro. Occorre che gli uomini del 1880 sappiano prima produrre, poi parlare e scrivere. Occorre che, sin dalla tenera età, il bambino passi alternativamente dalla scuola all'officina, affinché possa subito guadagnarsi da vivere nello stesso tempo che egli svilupperà il suo spirito attraverso lo studio e il pensiero. Occorre, infine, che chi è a contatto quotidiano con gli attrezzi possa scrivere un libro, scriverlo con passione, con talento, senza per questo sentirsi obbligato a lasciare la morsa o il banco. Occorre che l'artigiano si rilassi, dopo il lavoro giornaliero, per mezzo della cultura delle arti, delle lettere e delle scienze, senza cessare, per questo, di essere un produttore". Idee, certo, non nuove, se si considera che già il Quattrocento aveva affermato la dignità delle arti meccaniche – così erano chiamate nel Medio Evo – ma la novità sta nel fatto che ora è lo Stato, la legge ad occuparsene. Viene dato per certo che il disprezzo delle arti meccaniche ha fatto il suo tempo: il lavoro manuale ha perso il senso della maledizione biblica, per assumere una sua autonomia dignità!

Allo stesso modo "Padre Duchêne" sottolinea, l'8 marzo, la necessità che la scuola "crei degli uomini completi, cioè a dire capaci di mettere in opera tutte le loro facoltà e di produrre non solamente con le braccia, ma anche con

l'intelligenza". È quella che il giornale sopra indicato chiama "un'istruzione scientifica e integrale".

Queste idee rimandano, in buona sostanza, alla esperienza della scuola-*atelier*.

Ai principi che sono alla base di detta scuola si ispira apertamente il documento che la delegazione comunale del XII *arrondissement* predispone per informare i cittadini dei "problemi" della Nuova Scuola: "Che ogni bambino dell'uno e dell'altro sesso, avendo percorso il ciclo dei suoi studi primari, possa uscire dalla scuola-*atelier* in possesso degli elementi importanti di una o due professioni manuali: ecco il nostro scopo. Tutti i nostri sforzi tenderanno ad ottenere questo risultato, poiché l'ultima parola del progresso umano è interamente racchiusa in questo termine semplice: lavoro di tutti per tutti".

Il problema dell'insegnamento integrale professionale sta molto a cuore a Vaillant. Infatti, il 23 aprile, egli fa pubblicare sull'*Ufficiale* un bando, per invitare "tutte le persone che hanno studiato la questione" a comunicare il loro progetto di riforma alla delegazione dell'Insegnamento. Inoltre, il 17 maggio, pur in assenza di un piano completo di insegnamento integrale, invita le amministrazioni degli *arrondissements* a inviargli le informazioni sui locali "più idonei alla rapida istituzione delle scuole professionali", in vista della "trasformazione radicale dell'insegnamento".

Influenza del pensiero socialista

Le idee che i comunardi si sforzano di mettere in pratica, in quelle poche settimane di governo, rimandano direttamente al pensiero socialista dell'epoca. Quelle attinenti al campo dell'istruzione non fanno eccezione.

Già i socialisti utopistici della prima metà del secolo XIX, nel denunciare le ingiustizie e le ineguaglianze sociali prodotte e accresciute dal sistema capitalistico, hanno apertamente denunciato il sistema scolastico vigente, ponendo all'ordine del giorno la necessità di una scuola rinnovata *ab imis fundamentis*. Marx ed Engels, nel *Manifesto del Partito Comunista* (1848), affermano senza mezzi termini che "l'istruzione dev'essere sociale e gratuita per tutti i bambini". Nel documento che accompagna il I Congresso dell'Internazionale, (Ginevra, 1866), si legge che "l'avvenire della classe operaia dipende interamente dall'istruzione della generazione futura".

Proprio alle tesi presentate da Marx ed Engels a questo Congresso che Vaillant si ispira per i suoi progetti novatori nell'ambito dell'insegnamento politecnico. I due pensatori, come è noto, auspicano un'istruzione che metta insieme formazione intellettuale, cultura fisica e insegnamento di tipo nuovo.

Nel II Congresso dell'Internazionale, (Losanna, 1867), a seguito di un rapporto sull'insegnamento integrale presentato da Paolo Robin, viene adottata una risoluzione che raccomanda "l'insegnamento scientifico, professionale e

produttivo, la messa a punto di un programma di insegnamento integrale, l'organizzazione di una scuola-*atelier*, l'eliminazione di ogni insegnamento religioso”.

Al III Congresso dell'Internazionale, (Bruxelles, 1868), il dibattito si incentra sulla questione di una nuova etica come risultato della rivoluzione comunista. Inoltre, il Congresso riporta la dignità del lavoro al centro delle problematiche politiche e sociali, definendolo “una legge eminentemente obbligatoria per l'uomo sociale: chi non lavora ... commette un furto verso la società che deve necessariamente lavorare per lui”. Quanto alla scuola, si stabilisce di indire dei corsi pubblici seguendo un programma di insegnamento scientifico, professionale e produttivo, per porre rimedio alla carente istruzione dei lavoratori.

Per tutti questi anni la questione scolastica resta al centro delle preoccupazioni del movimento operaio parigino. La rivendicazione principale è pur sempre quella della scolarizzazione di massa, della laicità dell'istruzione e del miglioramento della condizione materiale degli insegnanti. Ovviamente non mancano delle divergenze: la concezione tradizionale, favorevole ad una scuola libera e alla istruzione facoltativa, trova ancora molti seguaci. Ma nel 1869 gli operai parigini prendono, con Varlin, una posizione decisa a favore dell'insegnamento obbligatorio e gratuito, predisposto dalla società e, in particolare, dai comuni.

Conclusione

Per tracciare un bilancio dell'opera della Comune nel settore scolastico, occorre tener presenti le difficoltà che la rivoluzione comunarda incontra nell'attuazione del suo programma più in generale. Va detto che si tratta di difficoltà – in parte già evidenziate – comuni ad ogni rivoluzione, almeno nella fase iniziale. Altro dato, proprio di ogni rivoluzione, che va evidenziato è il fatto che il fronte della scuola arriva solamente dopo quello della difesa delle conquiste politiche ed economiche. Non si può non concordare con Dommanget: “La Comune era in primo luogo una barricata. Essa dovette prima vivere. La cultura non poteva non venire dopo”. *Primum vivere, deinde philosophari*”.

L'opera della Comune nel campo della scuola deve essere inquadrata nelle condizioni concrete in cui si realizza: lo scenario è quello di una città isolata dal resto del mondo e a stento ripresasi da un pesante assedio, con scarse, per non dire nulle, risorse finanziarie; la realtà quotidiana, quella caratterizzata dai combattimenti e dalle difficoltà create dal vuoto lasciato dal brusco abbandono o dal sabotaggio dei funzionari, che hanno buon gioco soprattutto per l'inadeguatezza dei quadri che supportano la rivoluzione. In queste condizioni diventa difficile fissare un piano d'azione, si vive alla giornata, a rimorchio degli avvenimenti. È una pretesa bell'e buona aspettarsi dal governo comunardo, assillato dalla preoccupazione di fronteggiare

l'opposizione di Versailles, più di quanto non abbia prodotto, anche sul piano culturale.

Da ultimo, va anche ricordato che la Comune vive lo spazio di un mattino, appena 72 giorni. Di scuola, poi, si occupa solo per una cinquantina di giorni, dal 30 marzo, l'indomani della sua costituzione regolare, al 21 maggio, data dell'entrata dei versagliesi in città.

E poi ci sono le difficoltà per così dire strutturali: la Comune non ha una base sociale omogenea, né una concezione ideologica netta. Non basta esprimere idee e proposte diametralmente opposte a quelle contenute nel programma governativo di Thiers! Ricordiamo i punti salienti: obbligo scolastico, gratuità, laicità, istruzione professionale.

A calma avvenuta, la democrazia borghese francese dovrà metterci 10 anni a riconoscere l'obbligo e la gratuità dell'insegnamento primario. Ma solo sulla carta, perché essa non metterà mai completamente in pratica questi principi, meno che meno quello della laicità. Va inoltre ricordato che dovranno passare una cinquantina d'anni da quel 1871, prima del riconoscimento dell'uguaglianza di trattamento tra i due sessi.

A proposito della laicità, val la pena segnalare che Jules Ferry, prefetto della Senna, in una circolare di fine maggio ai sindaci degli *arrondissements* ha espresso soddisfazione per la sua completa riuscita.

La stessa cosa non si può dire per la gratuità, che dipende principalmente dalle risorse finanziarie. E queste non abbondano. Basti pensare che, dal 20 marzo al 30 a-

prile, su 7290000 franchi ricevuti da Jourde e Varlin dalla Banca di Francia solo 1000 vengono assegnati alla Commissione dell'Insegnamento per l'istruzione gratuita. C'è da prendere atto con amarezza che alle parole non corrispondono i fatti. E questo anche perché all'interno della Comune non mancano dubbi sulla riforma del sistema contenuta nel decreto del 2 aprile, dubbi che finiscono per frenarne la sua attuazione. Comunque, singoli *arrondissements* mettono in atto iniziative che, per quanto frammentarie, vanno decisamente nella direzione giusta. È di tutta evidenza, comunque, che, per dare attuazione al decreto, occorre la disponibilità finanziaria e, nello stesso tempo, la volontà politica.

Quanto alla gratuità, è interessante riportare l'appello ai "Lavoratori di campagna" di André Léo: "Parigi vuole che i figli del contadino siano istruiti come i figli del ricco, dal momento che la scienza umana è il bene comune di tutti gli uomini e, per comportarsi nella vita, essa non è meno utile che gli occhi per vedere".

Per rendersi conto della novità che rappresenta per l'epoca il principio della gratuità, è sufficiente richiamare alla memoria che nelle scuole tenute dalle congregazioni religiose gli alunni indigenti – si potevano contare sulle dita di una mano – non paganti, di regola sono separati dagli alunni paganti. A loro è riservato "il banco dei poveri", che si trova nelle ultime file. Ancora sul finire del secolo, ma anche successivamente, vengono segnalati casi di separazione di alunni in base al censo.

Le idee della Comune di Parigi sono in linea con quanto di meglio è possibile trovare in materia scolastica negli spiriti più illuminati dell'epoca. Al di là delle formule e delle definizioni, quali "istruzione integrale" o "insegnamento popolare", l'obiettivo ultimo è quello di superare la contraddizione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, per arrivare all'uomo nuovo, un uomo non schiavizzato dal lavoro e dal capitale, in grado di riappropriarsi di se stesso, nonché dei fini e dei mezzi della società industriale.

Va ricordato che, alla base della riforma comunarda, vi è una nozione analizzata in precedenza da Marx e Engels. È la nozione dell'«insegnamento politecnico», consistente nella necessità per le giovani generazioni di conoscere i principi fondamentali del processo produttivo. I due pensatori, padri del socialismo scientifico, fanno scaturire tale necessità da una considerazione di fondo, e cioè che tutti i rami della produzione hanno delle basi comuni (meccaniche, energetiche, tecnologiche).

La ripresa di questa nozione da parte della Comune rappresenta un punto a suo favore. La realizzazione di questo tipo di insegnamento è, però, subordinato a tutta una serie di condizioni di ordine sociale, economico e politico, ancora di là da venire. Non solo. I tempi non sono ancora maturi perché si arrivi a porre il problema, a un livello sufficientemente generalizzato, dell'elaborazione di un nuovo metodo pedagogico. Sarà merito di P. Robin l'aver cercato, una dozzina di anni dopo, di dare attuazio-

ne pratica al problema nella sua scuola-orfanotrofio di Cempuis.

Nella sua opera di revisione o, meglio, di distruzione, dei principi borghesi, la Comune non può non mettere sotto accusa, come abbiamo già detto, la discriminazione storica nei confronti delle ragazze, che, secondo il sentire comune, “stanno meglio al loro posto, cioè in casa”. L’importanza accordata all’istruzione delle ragazze deriva soprattutto dal fatto che si considera l’opera della donna indispensabile alla formazione dei futuri cittadini. Ad ogni modo, benché si proclami l’uguaglianza fra i due sessi, tuttavia si finisce per assegnare alle ragazze un ruolo subalterno. Per fare un esempio: le scuole professionali prevedono, per le ragazze, delle attività tipicamente “femminili”, quali il disegno, la modellatura, la scultura su legno o sull’avorio, ecc.

Nel campo dell’insegnamento, come del resto negli altri, la Comune favorisce lo sviluppo di un metodo scolastico chiaramente democratico. Questa democratizzazione si realizza mediante il coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche (presidi, insegnanti, genitori), nonché delle Società degli Amici dell’Istruzione Nuova. Ha inizio un movimento popolare che si incarica in prima persona dei problemi della scuola. Le riunioni tra insegnanti e genitori, per dibattere i più disparati problemi, sono all’ordine del giorno. I giovedì e le domeniche, per esempio, alla scuola Turgot.

Gli insegnanti, per lo più, partecipano *uti singuli*. Certamente, l’assenza di un sindacato organizzato degli opera-

tori della scuola non aiuta a sensibilizzare questi lavoratori sui problemi della scuola. Bisogna ricordare anche che la Commissione dell'Insegnamento non annovera al suo interno alcun insegnante in servizio. La maggior parte degli insegnanti, comunque, ha un ruolo positivo e attivo nel campo professionale, nella misura in cui la Comune dà a gente condannata a restare precaria per più di dieci anni la possibilità di una promozione rapida e insperata. Detto altrimenti, le ragioni dell'impegno nell'insegnamento sono talvolta esclusivamente pecuniarie. A testimonianza della partecipazione del personale della scuola, attraverso i suoi elementi più sensibili, al rinnovamento dell'istruzione pubblica resta il fatto che nei giorni della repressione vengono arrestati 105 maestri e 4 maestre.

Per quanto riguarda la componente studentesca parigina, è errato pensare che essa sia tutta dalla parte dei versagliesi. Un gruppetto di studenti, anche se sparuto, lotta a fianco dei comunardi.

Per un giudizio conclusivo sull'opera della Comune nel campo della scuola, si può affermare che essa mira innanzitutto a porre fine alla diffusione dello "spirito di dominazione" o "spirito di servitù" in essa imperante. Essa cerca di creare una morale nuova puramente razionale, che si basi sulla libera comprensione del dovere verso la società e verso gli altri. Nella nuova società comunarda non ci sarà più posto per il privilegio e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, mentre si affermano l'uguaglianza tra le persone e la giustizia sociale.

Appendici

I

Compiti della Comune di Parigi nel campo scolastico

ESTRATTI DAL MANIFESTO DEL COMITATO DEI 20 ARRONDISSEMENTS

Parigi, attraverso la rivoluzione del 18 marzo, attraverso lo sforzo spontaneo e coraggioso della sua Guardia Nazionale, ha riconquistato la sua autonomia, cioè a dire il diritto di organizzare la sua forza pubblica, la sua polizia e la sua amministrazione finanziaria.

All'indomani della disfatta sanguinosa e disastrosa che la Francia ha appena subita, come il castigo di settant'anni d'impero, di monarchia, di reazione clericale, parlamentare, autoritaria e centralizzatrice, la nostra patria si rialza, risuscita, comincia una nuova via e riprende la tradizione degli antichi comuni e della vittoria, merita il rispetto e la simpatia delle nazioni come in passato, ciò che le darà l'indipendenza, la ricchezza, la gloria pacifica e l'amore dei popoli nell'avvenire.

Mai ora fu più solenne...

Per assicurare il trionfo dell'idea rivoluzionaria e comunale, di cui noi perseguiamo la pacifica realizzazione, occorre determinarne i principi generali e formularne il programma che voi mandatari dovrete realizzare e difendere.

[Seguono le tesi politiche del programma e le rivendicazioni relative all'istruzione pubblica].

È necessario sviluppare l'insegnamento laico integrale, professionale, conciliante la libertà di coscienza, gli interessi, i diritti dell'infanzia con i diritti e la libertà del padre di famiglia.

[Seguono le tesi di carattere economico].

Tale è il mandato che noi diamo, e che voi, o cittadini, ci chiedete di dare ai vostri eletti. Se essi adempiono al mandato come devono, con intelligenza e fedeltà, Parigi diverrà ... la città più libera e più felice tra tutte le città, non solamente la capitale della Francia, ma la capitale del mondo.

Sta a voi, o cittadini, compiere pacificamente, con la fierezza e la calma della sovranità, l'atto che sarà forse il più grande che debba vedere il secolo e che avrà visto la storia.

La delegazione del Comitato dei 20 *arrondissements*:
Pierre Denis, Dupas Lefrançais, Edouard Rouillier, Jules Vallès.

« Le cri du Peuple »
n. 26 – 26.3.1871

RICHIESTA DELLA SOCIETÀ “ISTRUZIONE NUOVA”

I delegati della Società “Istruzione Nuova” sono stati ricevuti ieri dai membri della Comune. Ad essi hanno lasciato una richiesta concepita in questi termini:

Alla Comune di Parigi

- Considerando la necessità che, sotto una repubblica, si debba preparare la gioventù al governo di se stessa mediante un’istruzione repubblicana tutta da creare;
- considerando che l’istruzione sia la madre di tutte le riforme, che abbraccia e domina tutte le questioni politiche e sociali, e senza la soluzione della quale non saranno mai possibili riforme serie e durevoli;
- considerando che le case d’istruzione e di educazione tenute dal Comune, dal Dipartimento o dallo Stato, devono essere aperte ai ragazzi di tutti i membri della collettività, a prescindere dalle credenze intime di ognuno di essi, i sottoscritti, delegati della Società “Istruzione Nuova”, chiedono con urgenza, in nome della libertà di coscienza e della giustizia, che
- l’istruzione religiosa o dogmatica sia lasciata del tutto alla libera iniziativa e alla libera direzione delle famiglie, e che essa sia immediatamente e radicalmente soppressa per entrambi i sessi in tutte le scuole e in tutti gli istituti sovvenzionati dallo Stato;

- le case d'istruzione e di educazione non contengano nei luoghi esposti agli alunni e al pubblico alcun oggetto di culto, alcuna immagine religiosa;
- non siano insegnate o praticate in comune né preghiere né dogmi, né niente di ciò che è riservato alla coscienza individuale;
- si impieghi esclusivamente il metodo sperimentale o scientifico, quello che parte sempre dai fatti, di qualsiasi natura siano: fisici, morali, intellettuali;
- le corporazioni di insegnanti possano esistere solo come istituti privati o liberi.

Essendo la qualità dell'insegnamento determinata innanzitutto dall'istruzione razionale, integrale, che diventerà il miglior apprendimento possibile della vita privata, della vita professionale e della vita politica o sociale, la Società "Istruzione Nuova" esprime, inoltre, il parere che l'istruzione sia considerata come un servizio pubblico di prim'ordine, che di conseguenza sia gratuita e completa per tutti gli alunni dei due sessi, con la sola condizione del concorso per le specialità professionali.

Infine, la Società "Istruzione Nuova" chiede che l'istruzione sia obbligatoria, nel senso che divenga un diritto alla portata di ogni bambino, indipendente dalla sua posizione sociale, e un dovere per i genitori e per i tutori, o per la società.

In nome della Società "Istruzione Nuova" i delegati nominati nella seduta del 26 marzo 1871 alla scuola Turgot: Enrica Garoste, via St. Paul; Luisa Laffitte, via St.

Paul; J. Manier, via del Sobborgo St. Martin; J. Rama, via Carolina; Rheims, via d'Hauteville; M. Verdure.

Ai delegati è stato risposto che la Comune era del tutto favorevole ad una riforma radicale dell'istruzione nel senso che essi indicavano; che essa comprendeva l'importanza capitale di questa riforma e considerava il presente passo come un incoraggiamento a immettersi sulla strada nella quale essa era fermamente decisa a incamminarsi.

« Journal Officiel de la République Française »
n. 92 – 2.4.1871

ISTRUZIONE DELLA "GENERAZIONE NUOVA"

Noi vogliamo essere sicuri che il nostro pensiero possa esprimersi in tutta libertà, che la nostra coscienza non sia mai violentata, che l'avvenire dei nostri bambini non dipenda che dalla loro moralità e dalla loro attitudine; che gli alunni, nelle sane pratiche della filosofia repubblicana, al di fuori di ogni ipotesi religiosa, siano all'altezza di tutti i doveri che loro impone la loro qualità di liberi cittadini.

Noi vogliamo che l'educazione non sia più privilegio della fortuna; che, aperta a tutti, essa restituisca all'attivo sociale i disvalori che stanno per perdersi nell'ignoranza e

nella miseria e che, in altre condizioni, sarebbero potuti divenire risorse preziose per l'umanità.

«Il Risveglio del Popolo»

n. 13 – 1°.5.1871

II

La lotta per la scuola laica

CIO' CHE "PADRE DUCHÊNE" PENSA DELLE SCUOLE TENUTE
DALLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Quando io entro in una scuola, accidenti! Quando io vedo i nostri poveri bambini nelle mani di questi corvi che insegnano loro che il bianco è nero e che Capeto fu un martire, quando io sento ciò, tuoni e fulmini! Il mio sangue non fa che un giro ed io mi conficco le unghie nella carne per sapere se sono ben sveglio!

Padre Duchêne
22.5.1871

LETTERA DI UNA MAESTRA

Cittadino redattore,
ho appena letto, nel vostro pregevole giornale del 14 maggio, che il parroco di Raincy (Seine-Oise) aveva affibbiato

il termine di “ragazze perdute” alle persone che erano succedute alle suore per prendersi cura dei bambini.

Risponderò a questo miserabile che non ho mai provato felicità più grande che nell’occuparmi dei bambini di onesti cittadini che si battono per il mantenimento della Repubblica, che, spero, annienterà per sempre tutti coloro che, come lui, ci opprimono.

Ciao e fraternità.

«Le Vengeur »

n. 49 – 15.5.1871

SULLA CESSAZIONE DELLE ATTIVITÀ DEI CONGREGAZIONISTI

In molte circoscrizioni i congregazionisti si rifiutano di obbedire agli ordini della Comune e ostacolano la instaurazione dell’insegnamento laico. Dovunque simili resistenze si producano devono essere immediatamente spazzate via e i recalcitranti arrestati.

Le amministrazioni di circoscrizione e i delegati alla sicurezza generale sono pregati di agire rapidamente ed energicamente in questo senso e di prendere accordi con la delegazione all’insegnamento.

Il membro delegato della Comune: Ed. Vaillant.

«Journal Officiel »
n. 196 – 16.5.1871

PROPOSTA DI VAILLANT IN MERITO ALL'INSEGNAMENTO LAICO

Stralcio del verbale della seduta della Comune del
17.5.1871.

Il cittadino Vaillant:

Io prego i membri dell'assemblea che si occupano delle municipalità di volere ascoltarmi. La Comune mi ha dato una delegazione nella quale io mi trovo sovente in conflitto con alcune municipalità, mentre con altre tutto va per il meglio ... È del tutto naturale che le Municipalità debbano avere la direzione dell'insegnamento e prendere le misure urgenti che riguardano le scuole. È evidente che in ogni paese ci debba essere una certa competenza centrale che regoli le competenze particolari.

L'insegnamento non funziona come dovrebbe funzionare. Oggi io vi parlerò dei Gesuiti. Essi intervengono dovunque e sotto ogni forma.

Delle municipalità molto ardenti l'hanno fatta finita in due giorni; nelle altre non si è riusciti a cacciarli via. Urge che, a due mesi di distanza dalla rivoluzione del 18 marzo,

questa gente non sia più in giro. Sarebbe bene che le municipalità ci mettano un po' più di zelo.

-- Régère [un componente della Comune]:
precisate...

-- Vaillant:

... e li facciano sparire in 48 ore, in modo assoluto. Ecco, dunque, quello che io propongo: su proposta della delegazione all'Insegnamento la Comune decide:

- “visti i numerosi avvisi dati alle amministrazioni di circoscrizione di sostituire dappertutto all'insegnamento religioso l'insegnamento laico, sarà redatto nelle 48 ore uno stato delle scuole tenute ancora dai congregazionisti. Questo stato sarà pubblicato ogni giorno nell'*Ufficiale*, insieme al nome dei membri della Comune delegati all'amministrazione della circoscrizione in cui gli ordini della Comune, in merito all'instaurazione dell'insegnamento esclusivamente laico, non saranno stati eseguiti”.

La proposta del cittadino Vaillant, messa ai voti, è adottata.

«Journal Officiel »

19.5.1871

ULTIMO DECRETO DELLA COMUNE SULL'INSEGNAMENTO LAICO

Stralcio del verbale della seduta del 17.5.1871.

Su proposta della delegazione all'Insegnamento la Comune decreta:

“ Nelle 48 ore sarà redatto uno stato di tutti gli istituti scolastici tenuti ancora, malgrado gli ordini della Comune, dai congregazionisti.

I nomi dei membri della Comune delegati all'amministrazione della circoscrizione in cui gli ordini della Comune, in merito all'instaurazione dell'insegnamento esclusivamente laico, non saranno stati eseguiti, saranno pubblicati ogni giorno nell'*Ufficiale*”.

«Journal Officiel »

19.5.187

III

Organizzazione della scuola

LA COMMISSIONE DI ORGANIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO

- Considerando che è necessario organizzare, nel più breve tempo possibile, l'insegnamento primario e professionale su un modello uniforme nelle diverse circoscrizioni di Parigi;
- considerando che è urgente affrettare, dove non è stata ancora effettuata, la trasformazione dell'insegnamento religioso in insegnamento laico;
- al fine di aiutare questo lavoro, la Commissione all'Insegnamento e il delegato della Comune all'Insegnamento stabiliscono:
“Una Commissione è istituita sotto il nome di Commissione d'Organizzazione dell'Insegnamento;
Essa è composta dai cittadini: André, Dacosta, Rama, Sanglier, [?]”.

Parigi, 28 aprile 1871

Il membro delegato della Comune: Ed. Vaillant.

«Journal Officiel »
n. 119 – 29.4.1871

SULLA RIFORMA SCOLASTICA

Ai maestri, maestre e professori, ed ai genitori.

Riunione presso la scuola Turgot tutte le domeniche e i giovedì alle tre precise. Studi e risoluzioni pratiche sulla riforma da fare nei programmi, metodi e leggi riguardanti l'insegnamento.

«Journal Officiel »
n. 96 – 6.4.1871

Il Comitato delle donne della Società della Comune Sociale di Parigi invita le sue aderenti e quelle dell'Educazione Nuova ad una riunione particolare che avrà luogo all'una presso il municipio dell'VIII circoscrizione, per una comunicazione importante sul seguente tema: previdenza sociale e istruzione.

«Le Cri du Peuple»
n. 52 – 22.4.1871

Noi abbiamo incontrato in Via dei Martiri un gruppo di almeno 200 bambini che marciavano in fila, preceduti da un bambino che batteva un tamburo e da un altro che portava una bandiera rossa. Essi cantavano a squarciagola la Marsigliese. Questa passeggiata – ci è stato detto – festeggiava l'apertura di una scuola laica organizzata dalla Comune.

«Le Cri du Peuple»

n. 83 – 23.5.1871

La Comune di Parigi invita i cittadini e le cittadine che desiderano ottenere un impiego negli istituti pubblici della scuola primaria della città di Parigi a presentare domanda, con pezza d'appoggio, alla Commissione all'Insegnamento che ha sede a Palazzo di Città.

«Journal Officiel »

n. 99 – 9.4.1871

Alla Comune di Parigi

Dopo 80 anni, cioè dopo la Rivoluzione Francese, l'istruzione pubblica, problema sociale che contiene in sé la soluzione di tutti gli altri, entra nel circolo vizioso di un continuo fraintendimento.

È questa deplorevole situazione che bisogna, in primo luogo, precisare e definire, prima di cercarne il rimedio.

Le società, prima del 1789, società greca, romana, feudale o monarchica, nate tutte dalla stessa circostanza – la conquista, l'abuso della forza – si sono incontrate su di un punto, il disprezzo del lavoro, l'asservimento del produttore. Questo sentimento si ritrova, allo stesso grado, in epoche diverse, in stati sociali differenti, presso gli avvocati dell'Agora o del Foro, presso i cavalieri battaglieri del Medio Evo, come presso i cortigiani urbanizzati e mascherati di Versailles o delle Tuileries.

Commovente unanimità!

Dovunque, sempre, in questo lungo susseguirsi di secoli, il lavoro è la caccia, l'ozio lo scopo desiderato, perseguito. Lavorare è il castigo dello schiavo che sopravvive alle feste brutali della conquista e si perpetua di generazione in generazione; consumare, fare bella figura è lo scopo del padrone: figlio, domestico o buffone dei conquistatori.

Ma il lavoro è la prima delle leggi umane. Lo si può discreditarlo, avvilito, perfino coprire d'infamia, sopprimerlo: impossibile! Se il lavoro si arrestasse anche per un solo istante, l'umanità cesserebbe di esistere.

Apriamo la storia e sappiamo leggere. Vedremo che il lavoro rappresenta tanto bene la legge fatale, la condizione indispensabile dell'esistenza umana, che niente, nemmeno l'ozioso, vi si può sottrarre. Nelle società di cui noi riassumiamo la storia fu necessario, per occupare il braccio e il cervello dei conquistatori, inventare tutta una serie di lavori inutili, improduttivi e, per ciò stessi, nobili, che permettessero a questa gente di sfuggire al marasma e all'anchilosi che produce infallibilmente l'inazione.

È da questo imperioso bisogno di lavoro che nacquerò, presso gli antichi, l'agitazione della piazza pubblica, nel Medio Evo l'alternanza della caccia e della guerra, più tardi le commedie dell'etichetta e i meschini intrighi della corte.

Ora che le società fondate sullo spirito di conquista e sulla continuazione della schiavitù sono “una buona volta crollate una sull'altra”, esse non lasciano che disordine e rovine; ora che la Rivoluzione del 1789 ha mostrato all'umanità la sua strada – il progresso – e alla società la sua legge – il lavoro – vediamo ciò che è stato fatto dopo questa grande epoca per fondare, in modo durevole, l'ordine di cose nuovo. Questo ci porta al nostro argomento: l'istruzione.

Prima del 1789 l'istruzione, basata sull'orrore per il lavoro produttivo, reputato degradante e ignobile, tendeva

ad abituare il corpo e la mente dell'alunno agli esercizi inutili e costosi che abbiamo indicati sopra e che si chiamano guerra, caccia, eloquenza, ecc. Uscito dalle mani del suo maestro, il giovane gentiluomo, con la testa piena di idee false, incapace di vestirsi da solo e di cuocere un uovo alla coque, rappresentava bene un mostro nocivo e affascinante, indirizzato al consumo e alla distruzione, esemplare compiuto e completo della bestia da preda.

Oggi, l'ambiente in cui questo essere poteva evolversi non esiste più. Non è chiaro che il lavoro è la legge umana, insieme la vita e la salute della società e dell'individuo?

L'istruzione dovrebbe logicamente discendere da questo progresso, da questo passo in avanti dell'umanità. Essa dovrebbe glorificare il lavoratore, condannare l'ozioso che consuma senza produrre!

Niente di tutto questo. L'istruzione è rimasta pressappoco quella di prima del 1789. Essa permane negli stessi programmi, raccomanda gli stessi errori e prepara i nostri bambini alla vita di uomini, insegnando loro di leggere nei giuramenti dei predicatori della corte del Re-Sole!

Come prima dell'89, l'educatore s'impegna a fare dell'alunno un essere inutile, ad arricchire la sua memoria di idee false che dovrà più tardi dimenticare e – cosa orribile – ad ispirargli il disprezzo del lavoro onesto e produttivo.

In questo momento, cosa inaudita che la storia si rifiuterà di credere, l'istruzione clericale riprende terreno. Ciò deriva dal fatto che questa gente ha uno scopo – tornare

indietro – mentre l'istruzione laica, senza idee e senza orizzonte, ristagna nel più spaventoso guazzabuglio. Ora, è nella natura umana camminare, anche se a ritroso.

Gli universitari sembra che rifiutino ostinatamente di comprendere questa cosa così semplice, che occorrerebbe preparare l'alunno a vivere nella società di oggi, e non nella società greca o romana.

Di là vengono tutti i nostri mali. Questi colleghi gettano tutti gli anni sul lastrico della strada delle legioni di Bruti, di Ciceroni di paccottiglia che, in balia di se stessi, non trovano in nessun luogo dove sistemarsi in un'organizzazione sociale la cui legge è il lavoro. Che sanno fare? Niente di utile. Quali servizi possono rendere? Nessuno. I più coraggiosi si rifanno a fatica un'istruzione nuova. Questi sono rari. La maggior parte, inaciditi dall'insuccesso, ingombrano le carriere dette liberali, muoiono di fame o vanno male, disprezzano il lavoro salvatore che darebbe loro l'indipendenza e la libertà.

Alcuni, nati ricchi, hanno capito così bene il vantaggio dell'istruzione pratica, che hanno indossato, all'uscita dei colleghi, il camice dell'apprendista e messo mano al lavoro nelle fabbriche di Sheffield, nelle filande di Mulhouse o nelle ferriere di Saint-Etienne.

È così che si è costituita un'aristocrazia industriale che, aggiungendo al magro bagaglio dei ricordi classici la conoscenza del lavoro, ha fatto pendere d'ogni lato, in questi ultimi tempi, la bilancia a suo favore e pesato con un peso enorme sui destini del paese.

Occorre che l'istruzione sia professionale e integrale. Occorre che le giovani generazioni, quelle nate e quelle che nasceranno, siano, man mano che fioriscono, intelligentemente guidate lungo la loro strada, che è il lavoro. Occorre che gli uomini del 1880 sappiano prima produrre, poi parlare e scrivere. Occorre che, a partire dalla sua giovane età, il bambino passi alternativamente dalla scuola all'*atelier*, così che, da subito, possa guadagnarsi da vivere, mentre svilupperà il suo spirito attraverso lo studio e il pensiero. Occorre, infine, che un maneggiatore di attrezzi possa scrivere un libro, scriverlo con passione, con talento, senza, per questo, sentirsi obbligato ad abbandonare la morsa e il banco. Occorre che l'artigiano si rilassi del suo lavoro giornaliero per mezzo della cultura delle arti, delle lettere o delle scienze, senza, per questo, cessare di essere un produttore.

Quando noi saremo arrivati là, quando ogni consumatore saprà produrre e produrrà un lavoro utile, il problema sociale sarà molto vicino alla soluzione.

Firmato: Henry Bellanger

«Le Vengeur»
n. 10 – 8.4.1871

SCUOLA PROFESSIONALE D'ARTE INDUSTRIALE PER RAGAZZE

La scuola di disegno della via Dupuytren sarà immediatamente aperta sotto il titolo di:

Scuola Professionale d'Arte Industriale per Ragazze.

Vi si insegneranno il disegno, la modellatura, la scultura su legno, sull'avorio e, in generale, le applicazioni dell'arte del disegno all'industria. Delle lezioni destinate a completare l'istruzione scientifica e letteraria degli alunni saranno tenuti congiuntamente con delle lezioni pratiche. Gli alunni desiderosi di seguire le lezioni di questa scuola dovranno iscriversi il più presto possibile.

Il membro della Comune delegato all'insegnamento:
Ed. Vaillant.

« Murailles Politiques »
Parigi, 12.5.1871

- Considerando che è importante che la Rivoluzione comunale affermi il suo carattere essenzialmente socialista per una riforma dell'insegnamento che assicuri a ciascuno la vera base dell'uguaglianza sociale, l'istruzione integrale alla quale ciascuno ha diritto, e gli faciliti l'apprendimento e l'esercizio della professione verso la quale lo indirizzano i suoi gusti e le sue attitudini;
- considerando, d'altra parte, che, in attesa che sia formulato ed eseguito un piano completo d'insegnamento integrale, si tratta di sostenere le riforme immediate che assicurino, in un avvenire prossimo, questa trasformazione radicale dell'insegnamento;

la delegazione all'Insegnamento invita le amministrazioni degli *arrondissement* ad inviare, nel più breve termine, a questo Ministero della Pubblica Istruzione ubicato in rue de Grenelle le indicazioni e le informazioni sui locali e sugli istituti più appropriati alla rapida istituzione di scuole professionali dove gli alunni, nello stesso tempo che apprenderanno una professione, completeranno la loro istruzione scientifica e letteraria. Le amministrazioni di *arrondissement* sono pregate, inoltre, di sentirsi con la delegazione all'Istruzione, al fine di attivare, il più rapidamente possibile, le scuole professionali.

«Journal Officiel »
n. 138 – 17.5.187

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 3
La scuola alla vigilia del 18 marzo	“ 5
Cronologia degli avvenimenti attinenti alla scuola e all’insegnamento	“ 8
L’opera di Vaillant	“ 18
L’organizzazione della scuola: scuola materna, scuola primaria, scuola secondaria, scuola superiore	“ 20
Le esperienze scolastiche negli “arrondissement”	“ 24
L’istruzione delle ragazze	“ 27
Insegnamento integrale e professionale	“ 30
Influenza del pensiero socialista	“ 33
Conclusione	“ 35
Appendice I	
<i>Compiti della Comune di Parigi nel campo scolastico</i>	
Estratti dal manifesto del Comitato dei 20 “arrondissement”	“ 42
Richiesta della Società “Istruzione Nuova”	“ 44
Istruzione della “Generazione Nuova”	“ 46
Appendice II	
<i>La lotta per la scuola laica</i>	
Ciò che “Padre Duchêne” pensa delle scuole tenute dalle congregazioni religiose	“ 48
Lettera di una maestra	“ 48
Sulla cessazione delle attività dei congregazionisti	“ 49
Proposta di Vaillant in merito all’insegnamento laico	“ 50
Ultimo decreto della Comune sull’insegnamento laico	“ 52
Appendice III	
<i>Organizzazione della scuola</i>	
La Commissione di organizzazione dell’insegnamento	“ 53
Sulla riforma scolastica	“ 54
Insegnamento integrale e scuole professionali	“ 56
Scuola Professionale d’Arte Industriale per ragazze	“ 61
Insegnamento integrale e organizzazione delle scuole professionali	“ 62

Bibliografia fondamentale

V. I. LENIN, *La Comune di Parigi*, Editori Riuniti, Roma, 1974.

Maurice DOMMANGET, *La Comune*, Grande Collection, Editions La Taupe, Série Histoire;
Les grands éducateurs socialistes - Paul Robin, Editions S. U. D. E. L.

S. FROUMOV, *La Commune de Paris et la démocratisation de l'école*, Editions du Progrès,
Moscou, 1964.

GEORGE SORIA, *Grande Histoire de la Commune*, Editions du Centenaire.

Finito di stampare nel mese
marzo 2012 presso :

Libo Grafica

Viale Monte Sacro,4
71030 Mattinata (FG)
Tel/Fax 0884.550091
www.libografica.it
Info@libografica.it

“La causa della Comune”, scrive Lenin, “è la causa della rivoluzione socialista, la causa dell’integrale emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato mondiale. In tal senso essa è immortale”.

Nelle dieci settimane al potere la Comune ha realizzato urgenti rivendicazioni delle classi lavoratrici, a cominciare dalla scuola, considerato un settore strategico per la nascita di una società veramente nuova, cioè di una società che indirizza e coordina la collaborazione dei cittadini al servizio del bene comune. La gratuità della scuola, il diritto allo studio, l’integrazione tra lavoro intellettuale e manuale sono tra le conquiste più durature del governo comunardo.

Nel libro vengono esposte le tematiche più ricorrenti sollevate dai comunardi in materia scolastica e presentate le esperienze più significative messe in atto nei vari *arrondissements* parigini.

Pubblicazioni dell’Autore: *Dalla Proprietà Comune alla Proprietà Privata – Monte Sant’Angelo 1806-1860*, Leone Editrice, Foggia, 1994; *La Nascita della Proprietà Privata – Monte Sant’Angelo 1861-2001*, Leone Editrice, Foggia, 2002.